

Teatro

Famiglia in crisi? Al Festival delle Colline Torinesi protagonisti "genitori e figli"

FULVIO FULVI
TORINO

Sarà perchè viviamo in un'epoca drammatica in cui il nichilismo tenta di recidere anche i legami più intimi che si torna a parlare in teatro di "genitori e figli", facendoli riemergere dall'anonima quotidianità o sottraendoli dalla brutalità della cronaca. Forse per salvarne l'essenza o, più semplicemente, per raccontare la crisi della famiglia. Eppure, al Festival delle Colline Torinesi, abbiamo colto l'onda di un'inquietudine che cerca di resistere alla disperazione e allontanarsi dall'orlo del fallimento. La rassegna teatrale (XX edizione), in corso fino a sabato nel capoluogo piemontese, ha dedicato infatti ben quattro titoli a questo tema. Hanno preso spunto dallo shakespeariano *Re Lear* e dal *Le sacre du Printemps* di Strawinskij i due provocatori spettacoli presentati dal She She Shop, collettivo teatrale tedesco (quasi tutto al femminile: in *Testament* e *Frühlingsopfer* (Sagra della Primavera) le attrici hanno cercato di «mettere a nudo» i loro veri genitori. Come? Facendoli recitare nella parte di se stessi,



Candida Nieri, in "Ma"

fuori dalle convenzioni sociali, stimolandone l'autoironia. Così i padri (sulla scena) e le madri (in video) si sono mostrati deboli, egoisti, gelosi, cocciuti, ipocriti e interessati, proprio come le loro figlie.... Ne è scaturito un quadro familiare desolante nel quale dominano denaro e carriera a scapito degli affetti. Una cruda realtà. La soluzione per salvare i rapporti, secondo la compagnia berlinese? Mettersi nei panni dei «padroni-procreatori» (dopo averli spogliati) e perdonarsi a vicenda.

Ma a Torino, con *La parola padre* messa in scena dai Cantieri Teatrali Koreja di Gabriele Vacis, si è riflettuto anche sulle paure profonde e sui delicati equilibri psicologici che dipendono dal rapporto tra il genitore maschio e la figlia femmina. Sei ragazze sul palcoscenico hanno raccontato la loro storia, tra commedia e tragedia, con grazia e aggressività, liberandosi, piangendo davvero come in una seduta di psicoterapia: dalla Bulgaria alla Macedonia, dalla Polonia alla Puglia, alla Campania, padri violenti, troppo severi e apprensivi, padri che non mantengono le promesse, figlie umiliate e offese, usate come uno scudo nei litigi tra i genitori, figlie che «hanno bisogno di soffrire» perché si sentono in colpa... Fraternizzano le sei giovani donne sul palcoscenico, si proteggono, prendono a calci bottiglioni di plastica per sfogare la rabbia che hanno dentro di sé. Ci sarebbe bisogno di Pietas. Di quella stessa misericordia gonfia di dolore che trasuda, come le lacrime di Maria di fronte alla Croce, dal volto disperato e dalle parole tenere e urlanti di Susanna Colussi, la madre di Pier Paolo Pasolini rievocata nello spettacolo *Ma*, di Antonio Latella, su testo di Linda Dalisi (in prima assoluta martedì scorso). «Cristo mi chiama, ma senza luce»: l'incipit del commovente monologo di Candida Nieri, la frase che preparò il capolavoro sul Cristo di San Matteo, è l'annuncio della tragedia e al tempo stesso la denuncia di una privazione che racchiude però, già in sé, la risposta su una Salvezza possibile e, forse, sempre desiderata. La pièce sarà a Cividale del Friuli (20 luglio), Venezia (6 agosto), Firenze (29 e 30 ottobre).